

Ieri all'udienza per l'uccisione di Domenico Semeraro il pm Margherita Gerunda ha chiesto l'assoluzione della ragazza

L'altro imputato Armando Lovaglio rischia invece sedici anni di carcere Per l'accusa è colpevole di omicidio Tra una settimana la sentenza

«È innocente, assolvete Michela»

Sedici anni di carcere per Armando Lovaglio, assoluzione per Michela Palazzini. Li ha chiesti ieri il pm nel processo per l'uccisione di Domenico Semeraro, ucciso a calci un anno fa nel suo appartamento. Era attesa una requisitoria durissima. Invece, a sorpresa, i due imputati ieri sono stati descritti come le vittime «delle infanzie di un uomo che corrompeva i giovanissimi».

CLAUDIA ARLETTI

Plange, Michela Palazzini, mentre ascolta le conclusioni del pubblico ministero che dice «deve essere assolta, non ha ucciso». Plange, e in una poltrona più in là, il volto rigato di lacrime anche Armando Lovaglio, che un anno fa ammazzò a forza di calci Domenico Semeraro, detto il «nano». Sul ragazzo non ci sono dubbi, si tratta di omicidio volontario. «Ma ha diritto ancora a una speranza», così Margherita Gerunda ha chiesto che sia condannato a sedici anni di carcere, e non ai 24 previsti per questo reato. Ha sconcertato tutti, il pm,

di Domenico Semeraro. Una condanna mitissima - se la sentenza del 13 maggio accoglierà le richieste di Margherita Gerunda - che la ragazza di fatto ha già scontato durante questi dodici mesi di indagini e di udienze.

«Questa è una storia di gente perduta», aveva esordito il pm Poi, ancora una volta, è stata ricostruita la vicenda. E nelle parole del pm la vittima si è trasformata in aguzzino «un insegnante che ha tradito la sua nobile missione», un uomo segnato da una deformità fisica che è diventata deformità morale. «Un adescatore che ha passato la sua vita a corrompere i giovanissimi». Sembrava di sentire parlare gli avvocati dei ragazzi, in aula nessuno fiatava. Ci aspettava che arrivasse un «nonostante tutto questo», preludio di parole d'accusa per gli imputati. Invece il pm ha spiegato: «È un doloroso dovere esaminare la personalità della vittima».

«Nessuno degli imputati ha un barlume di innocenza, nessuno può suscitare simpatia, o comprensione umana». Ma poi, come in un gioco di specchi, ecco il giovane assassino diventare la vittima. «Semeraro l'ha introdotto in questo ambiente di animali imballati, lo ha iniziato alla droga, all'omosessualità, lo ha sottratto alla famiglia». Pallido e rigido sulla sedia, il ragazzo piangeva silenziosamente. Intanto il pm lo descriveva debole, incerto, psichicamente fragile, avido il teorema della difesa è stato ripreso punto per punto dal pm Armando a un certo punto non ha più retto a questa schiavitù, incontrando Michela ha pensato che fosse possibile vivere una vita più serena e normale e nell'ultimo litigio ha ucciso il «nano». Conclusione: 24 anni di carcere con le attenuanti dunque sedici anni.

E Michela? Per il pm, lei è la ragazza che, innamorata, tentava di strappare Armando al controllo del «nano». Ma era anche la più forte tra i due ragazzi, la più «razionale». È stata

Michela, subito dopo l'omicidio, a telefonare ai genitori di Armando per dire «Abbiamo ucciso il professore». Lei, inoltre, conduceva le trattative con il «nano» perché lasciasse andare il ragazzo. E se quel giorno Michela non fosse andata nell'appartamento di Castro Pretorio «per chiarire le cose», Armando probabilmente non avrebbe mai colpito Domenico Semeraro, da solo non avrebbe avuto il coraggio di farlo. «Ma altri elementi non ce ne sono, niente prova che la ragazza abbia colpito la vittima, niente ci dice che abbia concorso moralmente all'omicidio».

Finirà così, dunque? Sedici anni a lui, dodici mesi a lei? I legali di parte civile, che rappresentano la famiglia del «na-

no», ieri erano indignati. Alla requisitoria del pm è seguita l'arringa dell'avvocato Massimo Mercuri. S'è rivolto ai giurati, invitandoli a non confondere la vittima con gli imputati. E ha ricordato le contraddizioni in cui è più volte caduta Michela. «Non dimentichiamo», ha concluso, «che il giorno dopo l'omicidio ai carabinieri disse: l'abbiamo ucciso noi, insieme».



Il congresso provinciale del Siulp iniziato ieri

Congresso provinciale Siulp Il sindacato di polizia «La legge sulla droga non ci ha certo aiutato»

MARISTELLA IERVASI

L'ultima normativa sulla droga ha fatto più danni che bene. La legge Russo-Iervoloni sta mancando il suo obiettivo: il contenimento del fenomeno droga. Non si basa su programmi sociali mirati e non chiama in causa le istituzioni locali in modo da realizzare piani di intervento culturale, scolastico, sportivo e di sostegno familiare. E spesso il lavoro svolto dai poliziotti è reso vano dalle scarcerazioni facili della legge Gozzini. Ancora sulla droga: occorre dare piena attuazione al decreto istitutivo e di potenziamento della direzione centrale servizi antidroga. Così si è conclusa la prima giornata del Congresso provinciale del Sindacato italiano lavoratori polizia, in corso fino a domani presso l'hotel Parco dei Principi di via Mercadante.

Per il segretario generale del Siulp, Salvatore Margherito, «con questi leggi si rende più remunerativo il traffico delle sostanze stupefacenti». Non la pensa così invece Claudio Guardullo, il segretario provinciale. «C'è una grossa presenza della criminalità organizzata - spiega - che con il traffico degli stupefacenti accumula capitale illegale per poi reinvestirlo in alcuni settori, come negli appalti delle opere pubbliche e in iniziative di edilizia privata. Nel sud-pon-

per le vie della città e di recente sono stati aperti altri commissariati (in Piazza dei Cinquecento e al Laurentino 38), prolifera la microcriminalità e aumenta la criminalità organizzata».

Nella prima giornata dei lavori è stato anche detto che occorre creare situazioni più favorevoli all'intervento di polizia, aumentando la presenza delle forze dell'ordine nelle zone non protette, è il caso dei quartieri Casalocchi e Corviale, privilegiando la vigilanza mobile e il pattugliamento in città, togliendo di conseguenza qualcosa alle scorte e ai posti fissi, in modo da utilizzare il personale per le indagini e per le volanti, riacquando la didattica e la metodologia delle scuole di polizia.

Il vertiginoso aumento della delinquenza minorile, e come approccio ad essa, l'uso e il microspaccio delle sostanze stupefacenti trova nelle parole del segretario generale Margherito la seguente spiegazione: «In una situazione di degrado l'unico luogo di socializzazione è la strada, e spesso l'unico strumento di aggregazione è l'ambiente giovanile criminale. Ma la polizia da sola non può arginare tutto ciò. Il servizio scolastico, quello militare e le amministrazioni locali devono essere chiamati in prima linea, e non essere soggetti destinatari di norme studiate a tavolino che poco hanno a che fare con la realtà».

La tre giorni dei lavori del Siulp è in corso presso l'hotel Parco dei Principi di via Mercadante e si concluderà domani con l'elezione degli organismi statutarî provinciali.

«In quella discarica c'è il nano» Tutte le tappe del processo

Dodici mesi di indagini e di udienze. Tra mille colpi di scena, un anno dopo la morte di Domenico Semeraro, il processo è giunto alla fine. Il 13 maggio ci sarà la sentenza. Ecco come, giorno per giorno, nell'aula del tribunale è stata raccontata la storia del «nano di Termini» e del suo assassino, a partire dal mattino in cui i ragazzi confessarono ogni cosa davanti ai carabinieri.



A sinistra Michela Palazzini. Sopra Domenico Semeraro, il «nano di Termini». In basso Armando Lovaglio

C'è un ritaglio del 1985: «Singolare avventura giudiziaria a lieto fine», si legge nel titolo. Parla, quel giornale, del professor Domenico Semeraro, finito sotto processo (e poi assolto) per avere conservato nel frigorifero di casa decine di animali da imbalsamare. Uno strano personaggio, Domenico Semeraro, che andava sui giornali volentieri: una volta per essere citato come comparsa in un film, un'altra per chiedere che lo aiutassero a trovare moglie (la voleva affetta da nanismo, come lui). A parte queste uscite un po' bizzarre, Domenico Semeraro allora era un cittadino qualsiasi. Solo dopo la sua morte, un anno fa, si di lui si sono scoperte altre cose. E nel processo contro chi l'aveva ucciso è cominciato il gioco degli specchi, un gioco del «nano» era una vittima, l'indomani un mostro. Ecco la cronaca di questi dodici mesi.

27 aprile 1990. È l'alba, in una discarica di Corchello avanza una squadra di carabinieri. Li guidano tra i rifiuti due ragazzi appena ventenni, Armando Lovaglio e Michela Palazzini. Il corpo di Domenico Semeraro viene trovato in un sacco dell'immondizia. Poco più in là, ci sono gli stracci che i due ragazzi hanno usato per ripulire l'appartamento di viale Castro Pretorio. È il che, qualche ora prima, il «nano» è stato ucciso. Ai carabinieri i ragazzi hanno raccontato di una lite furiosa cominciata per questioni di gelosia e finita con il delitto. L'anno prima, i ragazzi hanno raccontato ogni cosa ai genitori, e questi s'erano rivolti ai carabinieri.

28 aprile 1990. I giornali rivelano i primi particolari: «Triangolo con delitto». Si scopre che Domenico Semeraro, omosessuale, era innamorato di Armando Lovaglio. Il ragazzo, a sua volta, aveva una relazione con Michela Palazzini ed era anche nato una bambina, Valentina. Armando spiega che voleva staccarsi dal «nano». «La lite», dice, «è scoppiata perché volevo andarme-

ne, ma il professore mi ricattava con le foto pornografiche che mi aveva scattate». Si viene a sapere che Armando frequentava la sua vittima da anni: era un ragazzino in cerca di lavoro, aveva risposto a un' inserzione.

1 maggio. Michela Palazzini racconta al magistrato che Domenico Semeraro, qualche mese prima, aveva sparato a un ragazzo. Poi se n'era sbarazzato sciogliendolo con un acido. Di questo storia non si è mai più parlato, nemmeno al processo. Secondo Michela, il ragazzo sarebbe stato «punito» per avere insultato il «nano» a causa della sua statura.



drome Border line», dice, «anticamera della schizofrenia». È la carta della «non punibilità per infermità mentale». Ma la richiesta di sottoporre il ragazzo a una nuova perizia psichiatrica non passa.

12 gennaio. Nell'aula di Rebibbia i testimoni formano quasi un corteo. Sono i giovani amici del «nano». Quasi tutti l'hanno conosciuto attraverso le inserzioni. Descrivono Armando come il «preferito», quello che dal «nano» aveva ottenuto un gommine, le moto, persino le carte di credito. Parla anche la sorella della vittima. In lacrime dice: «Mio fratello, quando è morto, aveva 150 milioni di debiti. Colpa di Armando». A sorpresa, salta fuori il «memoriale» il «nano» raccontava di festini avvenuti in casa sua, durante i quali i ragazzi si drogavano.

15 gennaio. Ancora il processo. Parla l'insegnante di Armando Lovaglio ed è una testimonianza fiume, tutta a favore dell'omicida. «Conosco questo ragazzo, da quando

aveva 15 anni...», comincia Liliana Venditti. In aula racconta che Armando s'era rivolto a lei disperato: «Mi aiuti, Domenico Semeraro mi sta facendo fare cose vergognose e io non so come liberarmene».

14 marzo 1990. «Ho ucciso il nano per essere libero». Nell'aula di Rebibbia Armando Lovaglio si addossa ogni responsabilità dell'omicidio. Ma, nonostante l'ammissione, dall'udienza esce malissimo: troppi «non ricordo». Per Michela Palazzini, invece, è una buona giornata. «Nella stanza ero sola», Armando l'ha completamente scagionata.

24 aprile. Tocca a Michela Palazzini in aula si difende, respinge ogni accusa. «Loro due litigavano, io ho tentato di dividerli. Quando ho visto che non ce la facevo, sono corsa via».

Fiumicino Dinamite nel bagaglio? No, cocaina

Sembravano candelotti di dinamite, invece era tutta cocaina, 600 grammi divisi tra la valigia e lo stomaco. Sabato scorso Oscar Jukwu Sam, 29 anni, nigeriano, è stato bloccato nella zona transiti di Fiumicino. Veniva da Lagos e andava in India, a Delhi, ma nella sua valigia c'erano 23 piccoli cilindri di metallo che hanno insospettito i carabinieri. Ci sono stati momenti di tensione, nel dubbio che si trattasse di esplosivo. Invece era «solo» droga, anche se su una rotta insolita, diretta in una delle patrie dell'oppio.



Ladri in VII circoscrizione

Sono entrati di notte negli uffici della VII circoscrizione, in via Prenestina 501. Cercavano soldi, in contanti. E per aprire le casseforti si erano armati di fiamma ossidrica. Quella dell'ufficio anagrafe sono riusciti ad aprirla. Ma dentro c'erano soltanto carte d'identità in bianco e i timbri della circoscrizione. I ladri hanno lasciato tutto al loro posto e sono entrati nell'economato, dove però non sono riusciti ad aprire la cassaforte. Infine, prima di fuggire a mani vuote, sono entrati nell'ufficio della direzione aprendo cassetti e schedari. Il tentativo di furto è stato scoperto ieri mattina dai custodi.

È andata meglio ai banditi che sempre la scorsa notte hanno preso di mira l'ufficio del servizio giardini della VIII circoscrizione in via Marcio Rutilio 10, a Torre Spaccata. Dal deposito, dove sono entrati rompendo il vetro di una finestra, hanno rubato ventitù divise da giardinieri, cinque motoseghe, sei decapugliatori e altri attrezzi da giardinaggio. Alle 7,30 di ieri mattina, infine, è stato scoperto un altro furto commesso nei locali dell'Istituto tecnico industriale di via Gennaro Pasquanello, al Nuovo Salario. I ladri hanno portato via i registri dei professori ed altro materiale didattico.

Convalidato l'arresto dei banditi di Castel Madama

Assalto a un portavalori Rapinati due vigilantes

Ancora colpite dai rapinatori le guardie giurate dei furgoni porta valori. Ieri, al Portuense, due vigilantes della «Sefi» sono stati aggrediti da cinque uomini armati mentre uscivano dalla sede di via Gramaldi del Credito Italiano. I banditi sono fuggiti con 154 milioni di bottino. Ieri intanto sono stati convalidati gli arresti dei quattro banditi dell'assalto al blindato «Assipol» di venerdì scorso in cui morì Marco Chiari.

Di nuovo un agguato alle guardie giurate di un furgone porta valori. Dopo l'assalto con la ruspa di venerdì scorso, in cui Marco Chian, vigilantes dell'«Assipol», è morto schiacciato dentro il furgone dai colpi ciechi di una pala meccanica e i suoi due colleghi sono rimasti feriti, ieri pomeriggio verso le tre due guardie della «Sefi» sono state affrontate, armi in pugno, da cinque rapinatori. Due dei vigilantes stavano portando al blindato i sacchi con i soldi appena prelevati al Credito Italiano di via Francesco Gmaldi, al Portuense. I banditi, tutti a volto scoperto,

hanno disarmati e sono fuggiti con 154 milioni di bottino su due «Vespe» e un motorino. La polizia ha immediatamente accerchiato la zona, ma ha ritrovato solo una pistola 7,65 sulla strada, un giaccone di pelle in un portone della vicina via Bagnera e le due «Vespe» poco lontano.

Sono sbucati da dietro un angolo, con le pistole puntate contro le due guardie giurate che avevano appena preso le borse del Credito Italiano. Il tempo di reagire non c'è stato, i due sono stati immediatamente disarmati. Fuggendo, i banditi hanno abbandonato una pistola, poi il giubbotto, infine, nel posto dove avevano lasciato qualche altro mezzo pronto, le due «Vespe». La zona è stata presidiata per tutta la serata: la polizia non esclude che i rapinatori possano essersi nascosti nelle vicinanze.

Ass. Crit. «IL CILINDRO» del T.I.T. presenta

AMLETO

W. SHAKESPEARE
(IN UN ALTROVE LUOGO)
di P. TADDEI

LIBERAMENTE TRATTO DA:
THE TRAGEDY OF HAMLET, PRINCE OF DENMARK
DI WILLIAM SHAKESPEARE

con

Fino Cornani (Aniello)	Maurizia Grossi (Olietta)
Dario Sessò (Polonio)	Simona Sessò (Regina Gertrude)
Giuseppe Landina (Re Claudio)	

ATTORI VOCALESTI: Stefania Chessa, Daniela Serra

musiche luci/sonica: Andrea Tufanari; dir. palcoscenico: Stefano Farinelli; cura: Stefania Colantoni; elettricista: Luciano Di Rinzio; macchinista: Marco Uselli; ripresa video: Manlio Tufanari; foto di scena: Fabrizio Cerqua

SCRITTO E DIRETTO DA:
PAOLO TADDEI

NUOVO TEATRO S. RAFFAELE
Viale Ventimiglia, 6 (Portuense - Trullo) - tel. 6234720

29/30 aprile - 2-3-6-7-8-9-10 maggio - Ore 21

COME ESSERE TIFOSI
SENZA FARSI DEL MALE

L'Associazione LA MAGGIOLINA, via Bencivenga 1, tel. 890878, in occasione della partita di andata della finale di Coppa Uefa,

INTER-ROMA (ore 20)
si trasformerà in stadio. Schermo gigante, panini, birra, caffè Borghetti... Tanta simpatia... per dire

SI AL CALCIO NO AI CALCII!

Ingresso a sottoscrizione